

dore; e qui l'Orator Veneto ripeteva che fu questo continuamente il desiderio della Repubblica, ma che essendo alcune cose comunicate agli Ambasciatori, ed altre non, e procurandosi di mettere in sospetto gli uni cogli altri, tutto tendeva a menar la faccenda in lungo, malgrado che stessero molte volte in consiglio e tra loro ogni dì in lunghissimi consulti, e andasse pure ogni dì don *Giovanni Alemanno* a casa degli Ambasciatori inglesi per nome di Cesare, e i francesi andassero a casa dell'Alemanno, e di notte, e in secreto. E non potè venire a conclusione alcuna nè meno un certo frate di San Francesco, che molti di dimorato era in Vagliadolid, detto *Frate Avemaria* (242) il quale più volte fu a Cesare per trattare segretamente la pace tra Francia e lui. E anche un altro frate spagnuolo Generale di S. Francesco veniva di Roma per trattare accordo tra il Papa e Cesare. Questo frate (243) fu preso dalle fuste de' Mori in quel punto, lo spogliarono, gli cavarono un dente, e diedergli di molte bastonate (244). E' si potè sottrarre mediante una taglia di quattro mila ducati, e venuto a Cesare, assai liberamente parlava con lui, avendo avuto il coraggio di rimproverargli quanto s'era fatto in Roma sotto il suo nome. Dissesi però che questo frate s'affaticava così perchè *disegnava d'esser Cardinale*. Era parente del Conte di Benevento, e di molti grandi i quali a gara han voluto pagar la taglia dei quattro mila ducati per lui. Anche il Cardinale *Giovanni Salviati* dalla Francia, ov'era, mandò *Giacomo Jeronimi* gentiluomo fiorentino a Cesare (245) perchè si risolvesse a liberare il Pontefice; ma tranne che buonissime parole, non ottenne nè la liberazione di lui, nè la restituzione dello Stato e delle fortezze (246). E il Navagero rifletteva che *Cesare di natura lungo, in questo affare dubbiava molto, parendogli da un canto onesto il rilasciare il Pontefice, dall'altro non si fidando che, liberato, avesse ad essere suo amico* (247. 248). Alla per fine si risolse di liberarlo, e commise al Vicerè, che gli restituisse lo Stato, e ogni altra cosa, com'era prima, facendo per altro tutto questo con quella sicurtà che più opportuna credesse (249). Non cessava frattanto l'Imperadore di raunar danari, e, ol-

tre molte cose che vendette, affittò le entrate de' Maestraggi di *S. Jacopo, di Alcantara, e di Calatrava* (250) per cinque anni per ducati cinquecento mila o poco meno, ed hannole pigliate in affitto alcune compagnie di Mercatanti milanesi e genovesi, le quali sborsarono sul fatto cencinquantamila ducati; e andavasi dicendo che in que' cinque anni ne avrebber guadagnato più di duecento mila (251). Avea cominciato fino dalla fine di luglio un po' di pestilenza in Vagliadolid, e la Corte voleva partire per Burgos, o Segovia, o altro luogo, ma soprasedette. Veggendo però che alla metà di agosto andava crescendo, Cesare si risolse di partire colla Imperatrice, e la regina di Francia, e andarono a Palenza, città lontana da Vagliadolid leghe otto; e quivi venuti parimenti gli Ambasciatori, continuaronsi le solite trattazioni, ma niente s'è concluso, specialmente perchè voleasi esaminare la sufficienza e la validità de' poteri di ciascheduno. Finalmente il Navagero, ch'era a Parados, mandò il *fedelissimo e prudente suo Segretario* (252) coll'autorizzazione già sopra indicata avuta colle lettere della Signoria del 29 ottobre 1526, di trattare la pace di consentimento co' federati, e poscia andò egli stesso a Palenza, e presentatosi a Sua Maestà, questa gli disse, che non consentiva che la Signoria fosse nominata nei capitoli stabiliti a Madrid, pretendendo di avere alcune discordie con essa, le quali, come fossero assettate, non solo la Maestà Sua sarebbe contenta che la Signoria fosse nominata quale confederata del re cristianissimo, ma anche nominata l'avrebbe come amica sua. E qui Cesare domandava: I. Che certa somma di danari, la quale per la capitolazione fatta con *Girolamo Adorno*, e col protonotario *Caracciolo* deve la Signoria dare al re d'Ungheria fratello suo, gli fosse pagata; e che alcuni altri capitoli conclusi nel medesimo tempo, non eseguiti ancora, fossero eseguiti, secondo l'obbligo assunto. II. Che i centoventimila ducati domandati alla Signoria dal Vicerè, per non aver mandate le genti ad unirsi col suo esercito, com'era obbligata al tempo che il re cristianissimo era sotto Pavia, e de' quali si stette molti mesi in pratica, promettendone la Signoria soli ot-